

Oggi, per il nostro Ateneo, la cui fondazione risale al 1434, è un giorno di festa; ma ritengo che, per quanto ci riguarda, debba essere anche un giorno di riflessione sulle attuali condizioni e sulle prospettive del sistema universitario italiano nel suo complesso.

Ci troviamo di fronte, infatti, ad una situazione economico-finanziaria sicuramente problematica, ed al momento particolarmente difficile, che il nostro Paese sta attraversando. Di qui la necessità e l'urgenza di una grande operazione di risanamento che riguardi i conti pubblici, gli investimenti, le scelte, la destinazione e l'uso delle risorse.

Confesso che ho riflettuto molto sull'opportunità di svolgere la cerimonia dell'inaugurazione dell'Anno Accademico. Le operazioni che avevano riguardato la mia elezione alla carica di Rettore si erano concluse nel mese di ottobre ed il mio programma per il triennio 2006-2009, in quanto partecipato e condiviso, era scaturito dai suggerimenti, dalle preoccupazioni, dai progetti e dalle aspettative di moltissimi dei componenti la nostra collettività. Di esso era stata data ampia diffusione con apposita pubblicazione, per rappresentare la situazione di fatto e indicare le linee operative da percorrere e gli obiettivi da conseguire con la partecipazione e la collaborazione di tutti, seguita da numerosi incontri nelle Facoltà, nei Dipartimenti ed in altre sedi istituzionali.

Durante gli ultimi mesi del 2006 era in discussione una legge finanziaria articolata e complessa, mentre – nel Paese, ed anche di più tra i due schieramenti politici, di maggioranza e di opposizione, oltre che all'interno di ciascuno di essi – si registravano dissensi, contrasti, proteste e contestazioni che caratterizzavano il tormentato percorso di costruzione e di definizione dei 1.364 commi della Finanziaria 2007; un provvedimento legislativo indicato dal Governo come assolutamente indispensabile, e per questo rigoroso, dato il momento particolarmente difficile per il nostro Paese, chiamato a soddisfare improrogabilmente gli impegni e gli obblighi di natura economico-finanziaria assunti nei confronti della Comunità Europea. E con essa sicuramente concordati in ordine ai tempi oltre che alla sostanza.

Il 14 dicembre dello scorso anno, la Conferenza dei Rettori delle Università italiane, la Crui, è intervenuta con una dura protesta, essendo venuta a

conoscenza, sulla base di anticipazioni, di provvedimenti che sarebbero stati presi in sede di maxi-emendamento alla Finanziaria tali da penalizzare pesantemente i bilanci universitari.

Nella consapevolezza che il momento difficile per l'Università italiana durava da parecchi anni e di fronte alla prospettiva di una riduzione dei finanziamenti, la Crui decideva di avanzare alle Università la richiesta di sospendere qualsiasi invito a membri del Governo di partecipare a significative manifestazioni degli Atenei, di fronte a quella che veniva indicata come "chiusura e sordità nei confronti delle esigenze anche di sopravvivenza delle Università".

Il giorno dopo, poiché ritengo, come ho sempre ritenuto ed attuato, che il confronto ed il dialogo tra le parti, ancorché con toni forti, costituisca il metodo più efficace per raggiungere un accordo sugli obiettivi da conseguire e sui percorsi idonei, ho diffuso un comunicato che è stato raccolto, oltre che dalla stampa regionale, col giornale "La Sicilia" a pubblicarlo integralmente, anche dal "Corriere della sera".

Nelle sostanza, dicevo sì alla dura protesta della Crui rivolta al Governo, quale richiamo forte alla dovuta attenzione nei confronti delle Università italiane, ma aggiungevo un eloquente "l'Università di Catania tiene aperte le porte del dialogo". Di massima importanza, quindi, l'apertura di un dialogo costante e intenso con i membri dell'Esecutivo, nonché con i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione in Parlamento; e ciò per realizzare – in un clima di partecipazione democratica coinvolgente il personale docente e tecnico-amministrativo, nonché gli studenti, in quanto risorsa preziosa della nostra società – incontri, seminari e dibattiti, per individuare, insieme con le forze di Governo e politiche, la strada da percorrere per garantire agli Atenei le risorse e gli strumenti necessari per svolgere al meglio le funzioni di loro competenza, tendenti allo sviluppo sociale, economico e produttivo di cui il nostro Paese ha assoluto ed improrogabile bisogno.

La nostra Università ha, quindi, "aperto le porte del dialogo". Prima lo ha fatto accogliendo il Ministro Di Pietro, nell'Aula Magna del Palazzo Centrale, per partecipare ad una tavola rotonda, promossa ed organizzata dal Lions Club Host, alla quale sono intervenuti parlamentari nazionali ed europei, amministratori di

Enti locali, comunali e regionali, dei diversi partiti e contrapposti schieramenti politici. Un incontro finalizzato a raggiungere una maggiore consapevolezza in ordine alle priorità e all'urgenza degli interventi strutturali ed infrastrutturali, in Sicilia e nel Sud del Paese, per superare le carenze, anche antiche, e far fronte allo stato di difficoltà nel quale oggettivamente ci troviamo.

Qualche giorno dopo, la nostra Università ha accolto il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria per un incontro, organizzato dall'Università di Catania e da Confindustria Catania, sul tema "l'economia italiana dopo la legge finanziaria 2007"; incontro durante il quale ho avuto modo di rappresentare che la legge finanziaria non aveva dato alle Università italiane risposte adeguate alle loro necessità, cosicché era il caso di riflettere, presto ed insieme, sull'indifferibile urgenza di interventi strutturali a sostegno delle iniziative universitarie per la qualità della ricerca scientifica e della didattica, settori strategici per ogni Paese sviluppato e che vuole essere, con successo, competitivo. Nella piena consapevolezza che il capitale umano rappresenta la risorsa primaria sulla quale investire e richiede, quindi, con urgenza, un progetto di sviluppo del sistema formativo della popolazione italiana e del sistema universitario. Soprattutto quando la ricerca, l'innovazione e la formazione vengono indicate come le tre componenti fondamentali per modernizzare le aziende e il Paese, ovvero il sistema imprenditoriale italiano costituito da numerosissime micro-aziende.

Già nei primi giorni di gennaio, il Sottosegretario all'Università e alla Ricerca scientifica, Luciano Modica, rispondendo ai suoi ex colleghi Rettori, ed affermando di comprendere le loro ragioni in ordine alle posizioni critiche sulla Finanziaria, e le loro manifestate preoccupazioni per il futuro degli Atenei, forniva assicurazioni – dopo avere chiarito che la finanziaria rappresentava una grande operazione di risanamento del Paese – sull'impegno a favore del mondo universitario e della ricerca; aggiungendo che l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università, che premi qualità e merito, sarebbe stata estremamente positiva per gli Atenei che puntano su eccellenza e ricerca.

Il 18 gennaio, Guido Trombetti, Presidente della Crui, dopo aver richiamato il contenuto di dichiarazioni ufficiali successive all'incontro di Caserta, informava i Rettori degli Atenei che dall'area di Governo sembrava che giungessero segnali

di attenzione nei confronti dell'Università, cosicché venivano ritenuti necessari la ripresa di un dialogo serrato con il Governo e un calendario di incontri su questioni di grande respiro, quali l'Agenzia di valutazione, il finanziamento agli Atenei, il governo del sistema universitario ovvero la cosiddetta *governance*.

Da tutto ciò la mia decisione, che si è avvalsa anche delle riflessioni e dei consigli che da più parti mi giungevano, di fissare la data odierna per la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, appuntamento importante per l'intera comunità universitaria, soprattutto per riflettere sulle prospettive che vanno delineandosi e per tracciare il percorso del comune agire.

L'Università, com'è a tutti noto, è un'istituzione europea. È nata nel nostro Paese. L'Università di Catania, fondata come *Siciliae Studium Generale*, è fra le settanta Università europee con più di cinquecento anni di storia.

Nei secoli XI e XII, il termine latino *universitas* indicava qualsiasi comunità organizzata e dotata di un proprio statuto giuridico. In quel tempo, le Università dei maestri e degli studenti, antenate delle nostre Università, vennero alla luce assieme ad associazioni di altro tipo, come quelle formate da persone che svolgevano lo stesso mestiere. Se le origini sono tuttora avvolte nel mistero, tuttavia sembra appurato che a Bologna l'iniziativa sia partita dagli studenti, prevalentemente laici, che si riunivano in società per poter pagare un maestro che leggesse e spiegasse loro "le antiche leggi dei romani", cioè il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano. Attorno alla metà del XII secolo, le Università divennero sedi importanti per la formazione intellettuale. Ma mentre quella di Bologna costituiva, ormai, una realtà imprescindibile per la promozione intellettuale del ceto dirigente, altrove quel modello veniva, per alcuni versi, snaturato dai principi, che mostravano la più chiara volontà di controllare la nuova trasmissione del sapere. Un esempio è costituito dalla fondazione, nel 1224, dell'Università di Napoli per iniziativa di Federico II di Svevia, intenzionato a dotare il regno di una scuola per la formazione dei funzionari.

Dal pieno Medioevo in poi, comunque, le Università sono state l'efficace strumento, la struttura portante, per la diffusione della conoscenza nel nostro Paese e in Europa. Una funzione che rimane centrale e sicuramente ben più rilevante di prima.

Oggi, alle Università pubbliche, espressione dello Stato ed incaricate di svolgere la funzione sociale della cura dell'interesse collettivo e della costruzione del futuro, è riconosciuto un ruolo primario. Un ruolo che è sostenuto da precisi e fondamentali valori, che la Costituzione riconosce e sancisce: la libertà di pensiero e di ricerca; l'autonomia didattica, scientifica e organizzativa; la partecipazione di tutte le componenti al governo; l'assoluta trasparenza.

La partecipazione, il confronto, la concertazione e la condivisione, assunti come metodo, servono a costruire un futuro migliore, in ogni caso, del presente. Per questo, riferendoci al cammino originatosi a Bologna nel 1999 e che ha toccato le tappe dell'Agenda di Lisbona 2000 e poi di Barcellona, il primato della conoscenza e la finalità dell'integrazione europea sono fondamentali per la crescita culturale, sociale ed economica dell'Italia e dell'Europa; e lo sono, altresì, per il dialogo multietnico, per noi sempre più importante data la nostra posizione geografica al centro del Mediterraneo. Insomma, si tratta di una crescita che abbiamo il dovere di garantire e di lasciare ai nostri figli, ai nostri studenti, alle più giovani generazioni.

È urgente un progetto di sviluppo di tutto il sistema universitario, forte di opportuni strumenti normativi e di risorse adeguate, per puntare sull'economia della conoscenza come percorso decisivo per affrontare le sfide della competitività e per combattere la disoccupazione; avendo sempre presente, come richiesto dalle strategie europee, che il capitale umano rappresenta la risorsa fondamentale sulla quale investire.

Sono particolarmente lieto ed onorato di potermi e di poterci avvalere dell'attenzione del professore Luciano Modica per due ordini di motivi: quello di essere egli esponente dell'attuale Governo nella qualità di Sottosegretario all'Università e alla Ricerca scientifica, ma soprattutto quello di essere stato Rettore dell'Università di Pisa e Presidente della Crui, con riconosciuto prestigio ed autorevolezza, nonché conoscitore delle comunità universitarie italiane ed internazionali, dei molteplici problemi e delle difficoltà che gli Atenei italiani sono impegnati ad affrontare ed a risolvere giorno dopo giorno.

Le Università italiane attendono risposte adeguate alle loro necessità, a sostegno della qualità della ricerca scientifica e della didattica, entrambe orientate verso livelli di eccellenza. Da parte degli Atenei viene detto chiaramente che senza risorse non si può andare avanti, che non può bastare l'impegno a migliorare nel tempo la situazione dei vincoli di spesa.

L'Agenzia nazionale per la valutazione è certamente uno strumento positivo per gli Atenei che puntano sulla qualità della ricerca. Ma va adeguatamente considerato che la qualità della ricerca scientifica non è, né mai potrebbe esserlo, affatto disgiunta dalla qualità della didattica. Ricerca e didattica procedono anzi di pari passo, intersecandosi ed integrandosi. Per essere di qualità, per puntare sulla qualità, sono necessari adeguati finanziamenti, specifiche risorse umane: oltre ai docenti ed al personale tecnico e amministrativo, sono necessari giovani ricercatori, dottori ed assegnisti di ricerca, nuova linfa vitale per ravvivare la ricerca scientifica e per puntare decisamente sull'economia della conoscenza.

Un documento diffuso dal Sottosegretario all'Università e alla Ricerca, Luciano Modica, ci pone di fronte ad idee e proposte sul dottorato di ricerca, quale terzo ed ultimo livello della formazione universitaria, nelle linee innovative dei Principi di Salisburgo per affrontare la sfida della formazione interdisciplinare e per sviluppare competenze trasferibili.

Inseriti nei Regolamenti di Ateneo e governati da specifiche norme autonome, i corsi di dottorato di ricerca, ai quali destinare risorse interne ed esterne, verrebbero organizzati liberamente dalle Università anche in relazione alle diverse aree disciplinari. In ogni caso, garantendo, nelle Scuole di dottorato nelle maggiori Università e nei Consorzi di dottorato a collaborazione internazionale, nazionale e regionale tra Università, quella "massa critica" di docenti e di studenti finalizzata al buon funzionamento, con reclutamento sia nazionale che internazionale e con procedure di ammissione volte ad incentivare la partecipazione più ampia; ed assicurando sempre il massimo della trasparenza nei giudizi riguardanti il merito dei candidati.

Dopo l'acquisizione del titolo, conferito soltanto dalle Università o da altre Istituzioni autorizzate dallo Stato, l'inserimento nel mondo del lavoro ai livelli

più alti, puntando, ma soltanto gradualmente, e sulla base di una specifica cultura nel mondo accademico e della ricerca, a diventare il dottorato un titolo necessario per le carriere universitarie e della ricerca.

Per molteplici aspetti, assicurando un livello di elevata qualità alla didattica e alla ricerca, nonché un futuro prestigioso agli Atenei di oggi, nei quali l'età media dei professori ordinari è elevatissima, quella dei professori associati è alquanto elevata, quella dei ricercatori è superiore ai 50 anni. E di giovani laureati, fatte salve le eccezioni, mentre la data critica del 2012 è ormai vicinissima, si avverte la rilevante mancanza.

Risultano crescenti i tassi di abbandono, di ripetenza e di fuori corso degli studenti: uno studente su cinque non rinnova l'iscrizione all'Università dopo il primo anno; il 40% degli iscritti è in ritardo rispetto al normale percorso degli studi; il 64% dei laureati conclude da fuori corso gli studi. Aspetti, questi, che ci devono portare a riflettere sulle tipologie e sulle prospettive di lavoro dei decenni che verranno, nonché sull'eventuale esistenza di forme di disagio e di volontario distacco che sono causa di una selezione occulta.

I test preliminari obbligatori, orientativi e non selettivi, per le future matricole – test che per quanto ci riguarda ritengo debbano coinvolgere al più presto tutte le Facoltà del nostro Ateneo – e le competenze acquisite nella scuola secondaria superiore risultano insieme di straordinaria importanza per percorrere con successo il cammino universitario. Le prove preliminari rappresentano, ed è per questo che bisogna ampliare il ricorso ad esse, una bussola per l'orientamento degli studenti nella scelta ragionata della Facoltà e del corso di studi universitari. Occorre, dunque, investire sull'orientamento dei futuri studenti universitari, che avrebbe anche la funzione di consentire un uso virtuoso delle risorse finanziarie disponibili, evitando così le inutili dispersioni, di studenti e di risorse, e destinando le economie ad una migliore ed efficace razionalizzazione della spesa complessiva.

La collaborazione dell'Università con le scuole secondarie superiori, da svolgersi, anche con interventi di sostegno personalizzati, negli ultimi due anni scolastici che si concludono con l'esame di maturità, serve a preparare gli

studenti ad una scelta oculata della Facoltà presso la quale sostenere la prova preliminare di accesso, dai risultati della quale ricavare le indicazioni in ordine al percorso di studi universitari che li vedrà impegnati negli anni successivi. Così da non incorrere, addirittura durante il primo anno, in quel disagio che porta all'abbandono degli studi. Come ho già detto, alquanto elevato nel passaggio dal primo al secondo anno, pari a poco più del 20% degli immatricolati; una percentuale, questa, che oggi viene considerata fisiologica. Se invece gli abbandoni avvengono *in itinere*, ovvero negli anni successivi al primo, allora il fenomeno assume una diversa fisionomia e deve portare a ben altra considerazione. In questo caso, la causa andrebbe ricercata prevalentemente nella mancata risposta adeguata alle esigenze degli studenti in termini di organizzazione degli studi, per l'assenza o per l'insufficiente loro coinvolgimento nei contenuti dei programmi, e nelle modalità didattiche.

Va detto che, oltre ad un elevato numero di studenti fuori corso riguardante le lauree del vecchio ordinamento, elevatissimo è il numero dei fuori corso e soprattutto dei ripetenti che si riferisce ai corsi di laurea di primo livello del nuovo ordinamento. Risultato, questo, che va ricondotto alla polverizzazione ed alla moltiplicazione degli insegnamenti, all'enorme crescita del numero dei corsi didattici (309 tra Catania e le sedi decentrate, mentre la disponibilità dei docenti è di appena 1.648 unità) oltre che agli sbarramenti nel sistema dei crediti.

Alla data dell'8 febbraio appena trascorso, gli studenti iscritti ai diversi livelli di studio attivati nelle 12 Facoltà del nostro Ateneo ammontano a poco più di 64.800, 30.400 dei quali come fuori corso e soprattutto come ripetenti. Nell'Anno Accademico 2005-2006, i laureati sono stati 5.126, ovvero appena uno ogni dodici studenti comunque iscritti.

Oltre a quest'ultimo aspetto, un dato deve invitarci a riflettere: al primo anno dei corsi di laurea di primo e di secondo livello (nel secondo livello in numero esiguo rispetto al primo livello), nonché dei corsi di laurea a ciclo unico, gli iscritti sono complessivamente 17.670, ma al secondo anno gli iscritti sono 8.184. Segno evidente, questo, che il fenomeno delle ripetenze caratterizza prevalentemente il passaggio dal primo al secondo anno. E ciò comporta non

soltanto la riduzione di risorse provenienti dal fondo di finanziamento ordinario, ma anche un dispendio di quelle interne.

Si aggiunga anche la necessità di svolgere, a livello di Organi di governo dell'Ateneo, un esame di coscienza su come è stato realizzato il decentramento e sugli effetti che da esso sono derivati. Ciò al fine di realizzare un migliore impiego delle risorse e per favorire una migliore qualità dell'offerta formativa agli studenti.

Se l'obiettivo fosse stato il decongestionamento della sede di Catania, il risultato non sembra essere di rilevante portata: soltanto il 15% degli studenti dell'Ateneo frequenta un corso di studi nelle sedi didattiche decentrate, costituite nei diversi Comuni delle Province di Caltanissetta, Enna, Ragusa e Siracusa; oltre 53.000 studenti continuano a svolgere, invece, la loro attività a Catania.

D'altro canto, il decentramento, spesso realizzato sulla spinta di politici locali, sicuramente mossi da buone intenzioni, non sempre è risultato un investimento positivo per il nostro Ateneo.

Il livello della qualità dell'offerta formativa ne ha risentito, anche per le particolari condizioni di mobilità dei docenti, quasi "chierici vaganti" di antica memoria, da una sede decentrata all'altra nel vasto territorio della Sicilia centro-orientale e meridionale. In qualche caso si è fatto ricorso a forme di tutorato affidato ad esterni e del tutto paragonabile alle forme di pseudopreparazione svolta da centri di recupero che di universitario ben poco e magari nulla hanno.

Si aggiunga, ancora, il mancato rispetto delle convenzioni da parte dei Consorzi universitari, che, oltre a causare notevole confusione agli studenti, con conseguente perdita d'immagine da parte delle Istituzioni, ha determinato disagi e danni, difficilmente ripianabili, alla nostra Università per l'avvenuta distrazione di risorse economiche e strutturali. Si è registrato anche un fenomeno di disincentivazione all'iscrizione degli studenti nei corsi decentrati organizzati del nostro Ateneo e di incentivazione all'iscrizione nei corsi di laurea analoghi organizzati, ad esempio dall'Università Kore, nella stessa Enna. A questo proposito, va detto con chiarezza che l'Università Kore ha disatteso l'indirizzo ministeriale secondo il quale in quella sede potevano essere attivati corsi interateneo previa stipulazione di apposita convenzione con le Università statali

interessate e nella stessa sede non potevano essere attivati corsi con la stessa denominazione.

Di qui la necessità di una riorganizzazione dei corsi di studio, da farsi con il coinvolgimento degli studenti, diretti interessati al confronto con i docenti sui contenuti dei programmi e sulle modalità didattiche. Fondamentale e di notevole importanza è il ruolo della Commissione paritetica, docenti e studenti, di Ateneo per la didattica, con competenze programmatiche, istruttorie e di verifica nel campo dell'organizzazione dell'attività didattica e dei servizi.

Un progetto di sviluppo del sistema universitario italiano, per migliorare la qualità dell'offerta formativa, è urgente e non più rinviabile.

Non sarà facile, in carenza delle necessarie risorse finanziarie ed umane, procedere con celerità e registrare successo nel processo di modernizzazione del sistema formativo, un processo che comprende anche e soprattutto la riorganizzazione dei corsi di studio, per far sì che ogni studente, di fronte a condizioni favorevoli alla migliore trasmissione dei saperi e dei valori, possa sfruttare, in termini di inserimento nel mondo del lavoro, il profitto tratto dalla permanenza in ambito universitario ai diversi livelli, dall'eventuale partecipazione ai master, alle scuole superiori d'eccellenza e di elevata formazione.

Inaugurando l'Anno Accademico della Seconda Università degli Studi di Napoli, a Caserta, il Ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, dopo aver affermato che non può reggere l'equazione meno soldi più efficienza, ha detto che bisogna ridurre la percentuale degli abbandoni, che bisogna invertire la proliferazione di tanti Atenei e che bisogna produrre un meccanismo premiale nella valutazione dei docenti e un adeguamento economico per i ricercatori. Ed ha ribadito la necessità di insistere nella cooperazione fra Stato e Regioni per accrescere la fruibilità dell'Università come bene pubblico, mentre ha assicurato che l'Università e la ricerca scientifica restano una priorità del Governo. Così ha risposto al Rettore Francesco Rossi che, ribadendo la centralità dello studente nel sistema universitario, gli aveva sollecitato un impegno forte per correggere la politica del Governo in materia di Università e ricerca.

Va ricordato che, per quanto concerne le spese per la ricerca, l'Italia è molto lontana, con il suo poco più dell'1% del prodotto interno lordo, dall'obiettivo del 3% fissato dall'Agenda di Lisbona, ed è ampiamente distaccata da quasi tutti i Paesi europei. Inoltre, il fondo di finanziamento ordinario degli Atenei è sempre più inadeguato e insufficiente. È quasi interamente assorbito dagli stipendi del personale, i cui emolumenti fissi sono cresciuti, nel periodo che va dal 2001 al 2006, in misura doppia rispetto all'incremento del fondo. E cioè, posto 100 il valore del fondo di finanziamento ordinario nel 2001, esso è diventato 112 nel 2006, ma nello stesso periodo gli emolumenti fissi per gli stipendi del personale sono passati dal 100 iniziale a 124.

Ho già avuto occasione di sottolineare la necessità, che qui ribadisco, anche con riferimento alle parole del Ministro Mussi appena richiamate, di un coordinamento più efficace fra lo Stato e le Regioni, per quanto ci riguarda con la Regione Siciliana, e di partecipazione ed impegno da parte delle Province e dei Comuni. Il metodo della partecipazione democratica, della concertazione e della condivisione, del confronto costante con le forze sociali, imprenditoriali e sindacali, è irrinunciabile per acquisire maggiore consapevolezza delle priorità dell'urgenza degli interventi a favore dell'Università, della ricerca scientifica, della formazione di base dei giovani, con particolare attenzione alla scuola, nella considerazione che il 75% dei diciannovenni, concluso il percorso scolastico, entra nel sistema universitario.

Dobbiamo dimostrare, da parte nostra, di essere capaci di realizzare una proficua alleanza, di stabilire nuovi rapporti con i soggetti attivi del territorio, con le aziende e con gli Enti locali, per un grande progetto di sviluppo che riguardi, in un contesto nazionale ed internazionale, le Province del bacino d'utenza del nostro Ateneo e l'intera Sicilia. Insomma, costruire un fitto tessuto di relazioni tra l'Università, la società, il mondo delle imprese e le amministrazioni pubbliche per il sostegno economico agli Atenei.

Assume un valore di significativa importanza l'idea, nel quadro della revisione dei corsi di studio, che gli esami per i corsi di laurea triennale non siano più di

venti e che non più di dodici siano quelli per il biennio della laurea magistrale; e che siano almeno la metà i docenti di ruolo di ogni corso di laurea del vecchio o del nuovo ordinamento già inquadrati nella struttura dell'Ateneo, così da poter adempiere efficacemente al difficile compito di formare i giovani al sapere critico e alla ricerca, adeguatamente preparandoli ad una vita dignitosa nella società civile degli anni che verranno. Ed è sicuramente di rilevante importanza rimodulare completamente o addirittura sopprimere quei corsi di laurea che non hanno trovato corrispondenza ed interesse, caratterizzati da un ridottissimo numero di iscritti e da scarsissima frequenza, così da evitare sprechi e squilibri, e invece realizzare un utilizzo virtuoso dei finanziamenti e delle risorse. Bisogna puntare sul rinnovamento dei contenuti e delle modalità di erogazione della didattica nel suo complesso, utilizzando al meglio le tecnologie informatiche anche per la creazione di nuovi strumenti a sostegno di un'attività di ricerca scientifica finalizzata alla fruizione sociale dell'Università.

Il futuro del nostro Paese passa per la cultura. Sono da definire: i rapporti fra il mondo della scuola e quello della formazione universitaria; il sistema di finanziamento, di autonomia e di *governance* degli Atenei; l'istituzione di un sistema di valutazione attendibile.

La qualità deve caratterizzare l'Università nel rispetto dell'inscindibilità della didattica e della ricerca, ovvero l'attuale modello, che non diversifica affatto – né può essere altrimenti, a giudizio del mondo accademico e non soltanto del mondo accademico – il ruolo e le funzioni degli Atenei, la cui caratteristica fondante e operativa consiste, appunto, nell'assoluta integrazione tra ricerca scientifica e didattica; naturalmente, prestando grande e rigorosa attenzione alla loro qualità.

In tale contesto, bisogna chiedersi come si pensa di poter fermare la cosiddetta “fuga dei cervelli” verso altri Paesi dell'Europa e di oltre Oceano quando abbiamo laureati, assegnisti e dottori di ricerca, di elevate qualità ma purtroppo non strutturati, che sono risultati idonei in concorsi nazionali per professori di prima e di seconda fascia, ma che non possono essere chiamati dagli Atenei e dalle Facoltà per mancanza di copertura finanziaria.

Bisogna anche chiedersi su quali prospettive possano contare i tanti ricercatori precari, che sopravvivono con assai magri guadagni nella speranza, o nell'illusione, di poter continuare a svolgere quelle attività di ricerca e di collaborazione alle attività didattiche a vantaggio delle quali hanno dedicato tanti anni dopo la laurea e dopo il dottorato di ricerca.

E bisogna anche chiedersi come coprire il fabbisogno di personale, sempre crescente per i pensionamenti, anche anticipati degli ultimi cinque anni, non rimpiazzati da almeno altrettante unità strutturate. Senza contare l'elevatissimo numero di precari che svolgono attività, ormai anche di lunga durata, in una delle tante tipologie di contratti di collaborazione. Per quanto ci riguarda, soltanto recentemente, pochi giorni or sono, in applicazione di un protocollo d'intesa con le Organizzazioni sindacali di categoria e con la Rappresentanza unitaria di Ateneo, è stato possibile procedere alla definitiva "stabilizzazione" del cosiddetto "preariato storico" (utilizzato in attività socialmente utili, in attività di pubblica utilità ed in progetti di utilità collettiva). Ma, intendiamoci bene, si tratta soltanto di una parte, peraltro alquanto minoritaria, del personale che attualmente, in posizione di precarietà occupazionale, svolge giornaliera attività nelle tante strutture (Facoltà, Dipartimenti, ecc.) dell'Ateneo.

La valutazione del sistema universitario e della ricerca, affidata ad un'Agenzia nazionale esterna, è certamente uno strumento di notevole utilità, e direi indispensabile, per tutti quegli Atenei che intendono avvalersi dello strumento della competitività per affermare, valorizzare e veicolare i caratteri e la specificità che li caratterizzano e che li distinguono, consolidando il senso di appartenenza ad una comunità scientifica e culturale.

I risultati delle attività di valutazione esterna – svolte secondo principi di imparzialità, professionalità e pubblicità degli atti – ben possono costituire criterio di riferimento per la destinazione dei finanziamenti statali alle Università e agli Enti di ricerca. Ma la valutazione può produrre effetti soltanto se le risorse destinate alle Università saranno cospicuamente aumentate.

Il rapporto tra autonomia degli Atenei e controllo centrale va, quindi, ridefinito, nella sostanziale separazione tra la proprietà, che rimane allo Stato, e la gestione,

che attiene alle Università, alle quali lo Stato commissiona gli obiettivi, mentre è di loro esclusiva competenza il processo interno. Da parte sua, lo Stato ha il dovere di finanziare le Università per gli obiettivi che commissiona loro, adeguando le risorse alle reali esigenze di ciascuna di esse, e restando così legittimato a controllare i risultati della ricerca e della didattica. Va riconosciuto, inoltre, diritto degli studenti, in quanto diretti pagatori, ad esercitare da parte loro il controllo dei risultati didattici, ad avere puntuali informazioni sulle offerte formative e sulla qualità dei servizi che vengono erogati, utili al fine di potersi correttamente orientare nelle scelte.

La valutazione, quindi, come cardine di un patto sociale, appunto, tra il Paese, che investe nell'Università, e l'Università, che risponde adeguatamente alle esigenze ed alle richieste del Paese.

L'unico difetto potrebbe consistere nell'applicazione di un sistema di valutazione in presenza di finanziamenti insufficienti e inadeguati o, peggio ancora, di riduzione di fondi. Perché, se la valutazione deve costituire un meccanismo virtuoso per amministrare al meglio i fondi di finanziamento ripartiti dallo Stato e gestiti dagli Atenei, è necessario che i finanziamenti adeguati debbano precedere la valutazione. Non vi può essere, infatti, autonomia responsabile dei singoli Atenei senza risorse pubbliche e quindi senza programmazione dello Stato, e conseguentemente senza valutazione pubblica dei risultati. In caso contrario, la valutazione potrebbe rispondere soltanto ad una logica perversa ovvero ad un curioso paradosso: insufficienti i finanziamenti, valutazione negativa, riduzione dei finanziamenti. Dal poco, infatti, nonostante l'utilizzo virtuoso di quel poco, si può ricavare soltanto quel tanto che basti: ed è sempre poco. Va da sé, comunque, che, quale che sia la disponibilità, deve essere attivato un controllo mirato ad evitare sprechi e squilibri, prestando particolare attenzione anche alla medicina universitaria – verso la quale l'impegno è sicuramente già intenso e rilevante – con i docenti impegnati nella didattica, nella ricerca scientifica e nelle attività di formazione e di specializzazione, consapevoli che l'attività assistenziale costituisce uno dei principali fattori dell'Università nei suoi rapporti con l'ambiente esterno.

A tal proposito, permettetemi di rivolgere il mio pensiero ed un caro ricordo a colui che, nei tanti anni vissuti a Catania da Magnifico Rettore, è stato, oltre che una preziosissima risorsa, un grandissimo artefice del processo di trasformazione e di crescita del nostro Ateneo: il professore Gaspare Rodolico, che da quest'anno, purtroppo, non è più, qui, con noi. A lui, certo di trovare concorde la Comunità universitaria, va la nostra infinita gratitudine per l'impegno sempre ampiamente profuso.

Sul fronte interno, il Nucleo di valutazione del nostro Ateneo, insediatosi il 21 dicembre dell'anno appena trascorso, già opera nella logica della nuova azione di programmazione di Ateneo, che considera lo studente al centro del sistema universitario.

Avvalendosi della collaborazione delle diverse strutture didattiche, e ponendo grande attenzione alla valutazione della ricerca, che della didattica universitaria costituisce imprescindibile e qualificante premessa, il Nucleo di valutazione si appresta a predisporre un sistema di raccolta di dati statistici e di adeguati descrittori, oltre ad un monitoraggio continuo delle attività. Ciò in assoluta sintonia con tutte le strutture di didattica e di ricerca operanti nell'Ateneo, per verificare l'andamento in relazione agli obiettivi prefissati dalla programmazione ed eventualmente per intervenire con proposte di aggiustamenti. Tra l'altro, pensando, oltre ai nuovi percorsi didattici, all'istituzione di scuole di dottorato già attivate in altre sedi universitarie, ed all'attribuzione di appositi incentivi, si punta a migliorare l'organizzazione del 3° livello di formazione universitaria. L'opera del Nucleo, nel suo complesso, diviene strategica ai fini dei processi di avanzamento quantitativo e qualitativo dell'Ateneo, nella convinzione che lo sviluppo e la competitività di un territorio dipendono dal livello d'istruzione e di professionalità di quanti operano in quel territorio, e costituiscono l'elemento fondante del Processo di Bologna e degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, che in ambito europeo mirano a creare entro il 2010 uno spazio comune dell'istruzione e della ricerca al fine di ampliare il mercato del lavoro e la mobilità nell'Unione Europea.

In piena sintonia con quanto sopra affermato, sono state proprio in questo mese diramate direttive ed approntate una serie di misure atte ad introdurre un sistema integrato di misurazioni e di analisi delle attività di ricerca, al fine di diffondere all'interno dell'Ateneo l'improcrastinabile cultura della valutazione.

Ancora sul fronte interno, tra le nuove iniziative già attivate, particolarmente significativa è quella che riguarda il Bollettino di Ateneo, che sarà reso disponibile giornalmente via web e collegato, per almeno quattro giorni la settimana, alla copia cartacea del quotidiano "La Sicilia", attraverso una collaborazione tra la redazione del giornale e quelle degli uffici stampa dell'Ateneo e dell'Ersu, per pubblicare redazionali, articoli culturali e notizie riguardanti il nostro Ateneo, così da proiettare con maggiore frequenza e con puntuale ricchezza di contenuto le attività dell'Ateneo all'attenzione di un assai vasto numero di lettori e trarre un vantaggio in termini di immagine e di trasparenza, oltre a dare maggiore visibilità al Bollettino.

Altra iniziativa di particolare significato è quella riguardante la Tipografia universitaria, che, con radicale inversione di tendenza, sarà disponibile e capace di fornire un servizio tipografico interno, in grado di rispondere adeguatamente, con potenziamento delle macchine e con personale competente, alle esigenze di prodotti a stampa, producendo al tempo stesso un vantaggio economico per l'intero Ateneo. Inoltre, la Tipografia universitaria – Centro di servizi interno di fondamentale importanza – sarà parte attiva nel progetto "Editoria digitale di Ateneo", insieme con il Centro biblioteche e documentazione e con il Centro per i sistemi di elaborazione e le applicazioni scientifiche e didattiche.

Il progetto "Editoria digitale di Ateneo" consentirà di utilizzare le tecnologie digitali, da un canto, per favorire l'accesso all'enorme patrimonio di documentazione scientifica di cui l'Ateneo dispone, e dall'altro, al fine di rendere più agevole la pubblicazione e la distribuzione dei risultati delle ricerche condotte in Ateneo, nonché dei contributi prodotti dai docenti a sostegno della didattica. Per tale via, sarà, fra l'altro, avviato il processo di trasformazione della Tipografia universitaria in *Catania University Press*, così dando vita presso

l'Ateneo ad una vera e propria editrice universitaria, sul modello di quanto già realizzato da tante e prestigiose Università italiane e straniere.

Un'ulteriore iniziativa di Ateneo concerne l'internazionalizzazione. Premesso che gli studenti stranieri che risultano iscritti quest'anno al nostro Ateneo sono 271, si ritiene di grande interesse l'offerta di corsi universitari, master e dottorati che attirino studenti da altri Paesi, prevalentemente dall'area mediterranea, con riconoscimento del doppio titolo di studi in Italia e nei Paesi partner. È altresì fondamentale per il nostro Ateneo entrare a far parte delle reti internazionali della ricerca; ciò attraverso la costituzione di nostri centri di eccellenza, nonché mediante la partecipazione a centri di eccellenza esistenti in altri Paesi. A questo fine, l'Ateneo sta provvedendo a creare strutture di accoglienza dei docenti e degli studenti stranieri tramite l'apertura di uno sportello informativo e di una foresteria.

Sono trascorsi poco più di 110 giorni dal decreto di nomina a Rettore di questo nostro Ateneo. 110 giorni di lavoro, svolto con intensità e dedizione, durante i quali ho potuto contare sull'operosa collaborazione del pro-rettore, professore Antonio Pioletti, e dei delegati tutti. Un ringraziamento rivolgo a loro, a quanti operano negli Organi di governo, nonché al Direttore amministrativo e a coloro che con lui collaborano per la gestione del nostro Ateneo.

La partecipazione democratica e la trasparenza degli atti, la piena disponibilità ad ascoltare tutti, l'attuazione del principio della condivisione, l'impegno costante della Comunità universitaria costituiscono insieme il mio metodo di lavoro e l'asse portante per gli obiettivi da conseguire.

Con umiltà, e nella certezza di interpretare il comune pensiero dei docenti e del personale tecnico, amministrativo e sanitario dell'Università di Catania – e quindi con la forza che mi proviene dal loro consenso –, chiedo al Governo nazionale, ed in particolare al Ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, e al Sottosegretario allo stesso Dicastero, Luciano Modica, al Governo regionale e agli amministratori degli Enti locali territoriali provinciali e comunali, ai deputati e ai senatori, agli imprenditori e ai rappresentanti delle

Organizzazione sindacali e professionali, agli Enti ed alle Organizzazioni economiche e produttive, a quanti hanno a cuore il futuro dell'Università italiana, di farsi carico del problema Università, sia aiutandoci, più che a risparmiare, ad utilizzare meglio le risorse già a nostra disposizione, sia provvedendo a dotare gli Atenei di tutto ciò che è utile e fondamentale alla migliore formazione delle giovani generazioni, se è vero, e noi tutti ci crediamo, che la cultura, l'occupazione, la ricerca, la produttività e la competitività stanno alla base dello sviluppo sociale ed economico del nostro Paese.

Nella certezza che il nostro comune appello non resterà inascoltato, e che con la partecipazione e con la collaborazione di tutti sarà più agevole procedere nel nostro cammino, dichiaro aperto l'Anno Accademico 2006-2007, 572° dalla fondazione.